

I continui richiami del Presidente della Repubblica sul Terzo settore e i riferimenti alla Costituzione per definirne ruolo, identità e missione

7

Dalla funzione sociale al bisogno di autonomia «garanzia di libertà»

Rileggendoli in fila emerge uno dei caratteri distintivi di questo mandato

LA «PEDAGOGIA» DI MATTARELLA

di LUCA GORI*

L' intervento che ha avuto la più vasta eco mediatica è stato il messaggio di fine anno del 2018. Ma in realtà il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che, non dimentichiamo, è stato professore di Diritto Costituzionale, sta scrivendo le pagine di una vera e propria «pedagogia costituzionale» del Terzo settore e della sussidiarietà orizzontale: una azione di monito e persuasione, rafforzata dalla presenza fisica nei luoghi e nelle occasioni più importanti per il Terzo settore (la «gran quantità di iniziative, e comportamenti, di grande solidarietà», 17 maggio 2019). Pacata nei toni ma continua ed approfondita, l'azione presidenziale contrasta «l'erronea convinzione che la vita sociale ed economica si possa esaurire nella dicotomia "statale e privato"» (14 maggio 2019) e più in generale reagisce agli «errori di percezione» di una realtà «decisiva per la nostra vita e per la stessa tenuta del Paese» (3 marzo 2017).

Uno dei temi più avvertiti è la garanzia di spazi di autonomia e di libertà delle formazioni sociali dai tentativi di invasione del «potere» che voglia condizionare o orientare le attività. Maria Eletta Martini – alla cui memoria Mattarella ha dedicato una intensa visita a Lucca nel 2017 – definiva le realtà dell'associazionismo e volontariato «impossibili da imbrigliare», «un inciampo vero verso l'autoritarismo», a condizione di resistere al «tentativo subdolo che formalmente le valorizza, ma tenta di costringerle tra poteri forti, tra le istituzioni e il denaro». Riprendendo questi argomenti, il Presidente ricorda che la Costituzione riconosce la «trama di relazioni umane che preesiste alle istituzioni, e verso le quali le istituzioni devono avere rispetto per comprenderle, interpretarle e tutelarne la libertà» (3 marzo 2017).

Nei giorni della polemica sulla «tassa sulla bontà» ribadiva, davanti alle alte cariche dello Stato, che «le autorità di governo hanno compiti di definizione dell'orizzonte progettuale e dei relativi indirizzi politici, per perseguire gli interessi generali della collettività», ma al contempo debbono promuovere «l'esercizio delle libertà assicurate alle formazioni sociali, alle rappresentanze, agli enti intermedi, all'associazionismo, in dialogo costante con questi soggetti. Vi sono spazi e realtà per le quali l'autonomia costituisce garanzia di libertà, con benefici per tutti i cittadini» (19 dicembre 2018). Rispondendo implicitamente alla domanda sul «perché» valorizzare questo mondo, Mattarella ha sottolineato che «si tratta di realtà ca-

paci di penetrare in maniera più efficace e più puntuale nel tessuto sociale, più rassicuranti per i nostri concittadini» (14 maggio 2019) e creano quel «sovrappiù di carica di umanità e di coinvolgimento», specialmente nel mondo del volontariato (16 maggio 2019).

Colpiscono poi le parole limpide utilizzate sul «rapporto» fra pubblico e Terzo settore, che dimostrano chiarezza di giudizio davanti a certe confusioni ricorrenti. Se il dibattito pubblico si sviluppasse da questa premessa sarebbero risolti molti equivoci, a partire dalla sussidiarietà intesa solo come «risparmio» rispetto al ricorso al mercato: «Quando si parla di formazioni intermedie non si deve pensare ad ammortizzatori che limitano gli attriti o i conflitti tra i poteri pubblici e i cittadini. Né si deve pensare alla supplenza che si organizza all'interno delle società per colmare le lacune e talvolta i disservizi del sistema pubblico. Naturalmente queste funzioni lad-

dove vengono concretamente svolte perché le risorse pubbliche si rivelano carenti, sono preziose. Eppure non sono l'essenza del volontariato, né dei corpi intermedi» (3 marzo 2017). Forte anche è l'appello alla responsabilità: «Le organizzazioni della società civile, per parte loro, devono essere sempre consapevoli della loro corresponsabilità nel perseguire gli interessi generali; e del contributo che sono chiamate a dare alla crescita civile, sociale, economica e culturale del Paese. In questo si esprime la responsabilità repubblicana che grava su ciascuno» (19 dicembre 2018).

Questa «pedagogia» sarà, probabilmente, uno dei caratteri distintivi di questa presi-

denza. Bisogna chiedersi, però, il perché di questo richiamo costante. Non è solo celebrazione o difesa in occasione di alcune scelte politiche recenti. Vi è qualcosa di più profondo. C'è la preoccupazione che questo mondo, nell'incupimento dei nostri tempi, possa essere delegittimato nel ruolo che la Costituzione gli affida e si perda, da ogni parte, la consapevolezza della sua rilevanza e della tutela che merita. È un rischio che pare aver spinto il Presidente a proporre, in molte occasioni, questo tema come una delle priorità per lo Stato-apparato ma, più in generale, come questione vitale e modello per lo Stato-comunità, fattore di rafforzamento della nostra democrazia, dentro un orizzonte comune.

*Scuola superiore S. Anna - Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'è la preoccupazione
che questo mondo,
nell'incupimento dei nostri
tempi, possa essere
delegittimato nel ruolo
che la Costituzione gli affida
e si perda la consapevolezza
della sua rilevanza
e della tutela che merita**